



Provincia Autonoma di Trento
Assessorato alla Salute
e Solidarietà sociale



*Azienda Provinciale
per i Servizi Sanitari*
Provincia Autonoma di Trento

infosalute 29

La mia religione
lo approva?
**La donazione
e il trapianto
di organi e tessuti**



infosalute 29

La mia religione lo approva?
**La donazione e il trapianto
di organi e di tessuti**

Edizioni
Provincia autonoma di Trento
Assessorato alla Salute e Solidarietà sociale

Trento, 2014

infosalute 29

Il punto di vista delle religioni

La donazione il trapianto di organi e di tessuti

A cura di Lucia Pilati
Azienda provinciale per i servizi sanitari
Coordinamento Trapianti provincia di Trento
Unità operativa Anestesia e rianimazione
Ospedale Santa Chiara, Trento

Si ringrazia per la collaborazione il Tavolo Locale delle Appartenenze Religiose
istituito presso la Curia di Trento

Assessorato alla Salute e Solidarietà sociale
Servizio Politiche sanitarie e per la non autosufficienza
Ufficio Formazione e sviluppo delle risorse umane
Via Gilli,4 – 38121 Trento
tel. 0461. 494105 – fax 0461. 494175
formazione.sanita@provincia.tn.it
www.trentinosalute.net

© copyright Giunta della Provincia autonoma di Trento – 2014

L'utilizzo del materiale pubblicato è consentito con citazione obbligatoria della fonte

Presentazione

In questa pubblicazione vengono riportate le relazioni presentate all'incontro tenutosi il 20 maggio 2013 sul tema "La mia religione lo approva? La donazione e il trapianto di organi e tessuti". Questo importante evento - organizzato dal Coordinamento Trapianti della Provincia di Trento insieme al Tavolo locale delle Appartenenze Religiose istituito presso la Curia di Trento - ha rappresentato un momento di confronto e di testimonianza del dialogo che caratterizza la società multietnica e multireligiosa trentina.

La donazione degli organi dopo la morte costituisce un fatto importante per tutta la collettività perchè testimonia una delle più profonde forme di generosità e di dono di se stessi verso gli altri. Una generosità che quasi tutte le culture e le fedi religiose valorizzano.

Le relazioni sono state presentate direttamente dai referenti in Trentino di ogni singola religione: ciò ha permesso sia di spiegare ai propri fedeli le motivazioni teologiche e dottrinali che sostengono questo atto di solidarietà, sia di offrire la disponibilità personale al dialogo e all'approfondimento.

I relatori si sono resi anche disponibili al sostegno nella scelta, sia essa effettuata in un momento sereno della vita attraverso lo strumento della dichiarazione anticipata di volontà sia nel momento del dolore quando si è chiamati a scegliere per un congiunto in morte encefalica.

Il lavoro è dedicato a quanti credono nel dialogo, nel profondo rispetto del prossimo e considerano solidarietà e cultura del dono parte importante della nostra comune umanità, nell'auspicio che tali principi siano sempre più valorizzati e diffusi tra le persone e nella nostra società.

Una dedica speciale va a chi lavora nelle rianimazioni: sono loro che si trovano ad affrontare il difficile momento di comunicazione con i parenti del potenziale donatore. A loro dobbiamo garantire non solo nuovi strumenti d'intervento ma soprattutto la possibilità di migliorare il dialogo con le famiglie che stanno affrontando la grande difficoltà del lutto, in un clima di rispetto e partecipazione umana. Nella donazione di organi il dolore per la perdita di una persona cara è accompagnato - e forse lenito, almeno in parte - dalla consapevolezza di aver

restituito speranza di vita e di guarigione a un'altra persona; chi salva un essere umano, salva il mondo intero!

Il percorso per arrivare all'incontro del 20 maggio 2013 è stato lungo e delicato, la preparazione ha richiesto un impegno congiunto tra il Coordinamento trapianti e il Tavolo locale delle Appartenenze Religiose. Vanno quindi ringraziati tutti i referenti religiosi che hanno subito risposto con entusiasmo alla proposta di trovarsi e confrontarsi per affrontare il dialogo sulla donazione d'organi.

Ringraziamo le due persone che si sono impegnate nel momento dell'incontro a riassumere Etica e Filosofia del Dono dai punti di vista laico e religioso-teologico: Lucia Galvagni e don Bruno Tomasi. Un particolare ringraziamento va al Coordinatore del Tavolo, Alessandro Martinelli, per l'entusiasmo con cui ha partecipato a tutti i momenti dei lavori e, in ultimo, anche alla realizzazione di questa pubblicazione.

Donata Borgonovo Re
*Assessora alla Salute
e Solidarietà sociale*

Luciano Flor
*Direttore generale
Azienda provinciale per i servizi sanitari*

Indice

La donazione degli organi e la visione spirituale olistica Baha'i	9
L'etica buddhista: altruismo e compassione	11
Il Cattolicesimo: i trapianti sono una grande conquista ma serve il consenso	13
Il Centro Ecumenico Evangelico	17
Il punto di vista della Chiesa Evangelica Valdese	19
Le indicazioni del Patriarcato Romeno	21
La Chiesa Ortodossa Serba sulla donazione e il trapianto	23
Il punto di vista dell'Ebraismo	25
L'Induismo e l'espianto di organi in punto di morte per donazione	29
Il punto di vista dell'Islam	31
Il punto di vista dei Testimoni di Geova	35
La mia religione approva? Una sintesi	37

La donazione degli organi e la visione spirituale olistica Baha'i

MARCELLA ORRÙ

Apparsa attorno alla metà del 1800 in Iran, la fede Baha'i è la più giovane delle grandi religioni rivelate. Il suo fondatore, Baha'u'llah, nacque in Persia nel 1817 e morì in Palestina, allora dominio turco, nel 1892.

Alla Sua morte il figliolo Abdu'l-Bahà, quindi il nipote Shoghi Effendi guidarono la comunità che, dopo il trapasso di quest'ultimo è guidata, per espresso volere del Fondatore, da consigli locali, nazionali e da un consiglio sovranazionale con sede in Haifa, Israele: la Casa Universale di Giustizia.

Il principio fondamentale enunciato da B. è che la verità religiosa non è assoluta ma relativa, che la rivelazione divina è un processo ininterrotto e progressivo: tutte le grandi religioni del mondo hanno un'origine divina e i loro principi di base, in completa armonia, sono sfaccettature di un'unica verità. Il loro scopo è quello di educare gli esseri umani e fornire gli strumenti per raggiungere livelli di comprensione e di unità sempre più ampi.

Del resto l'aspetto "armonizzante" permea gli insegnamenti baha'i che coprono i vari aspetti della vita spirituale e sociale.

Questo ha portato la Comunità Mondiale ad avviare anche numerosi progetti socio-economici, a cooperare con le NU sin dalla stesura della Carta Universale dei diritti dell'Uomo e a essere parte attiva in un processo unificante che promuova una civiltà in continuo progresso.

In questo contesto l'essere umano, miniera in cui sono celate preziose gemme spirituali, attraverso l'esperienza terrena apprende a perfezionare e rendere palesi le proprie qualità spirituali.

Durante la nostra vita nel grembo materno, mettiamo a punto i nostri "strumenti" corporei e, quando un bimbo conclude quell'esperienza, passa da una realtà - quella embrionale - all'altra.

Rispetto a questa vita nasce, rispetto a quella muore.

C'è un parallelo con la vita "contingente": sviluppiamo gli strumenti necessari alla nostra realtà futura e la morte altro non è che un passaggio verso una vita più ampia: il progresso è illimitato e porta le creature verso il loro Creatore.

Non vi è dualismo: la nostra componente materiale e quella spirituale si integrano perfettamente per raggiungere questo scopo e il nostro corpo, tempio dello spirito,

va trattato con il dovuto rispetto. Con equilibrio. Evitando inutili mortificazioni o eccessive attenzioni.

Nell'ampia bibliografia baha'i, e in particolare nell'Aqdas, il libro più sacro, diversi paragrafi si riferiscono al trattamento del corpo, altri ai defunti e alla sepoltura.

Mentre è specificamente proibita la cremazione in quanto "Il corpo dell'uomo, formatosi gradualmente, deve analogamente decomporsi in maniera graduale. [...] La cremazione, invece, impedisce al corpo di attuare queste trasformazioni a causa della rapida decomposizione dei suoi elementi, che blocca appunto la trasformazione da uno stato all'altro"¹, non vi sono prescrizioni specifiche per la donazione di organi, questione che viene quindi lasciata alla sensibilità e alla decisione del singolo.

Il principio generale è che comunque, durante e dopo il prelievo, il corpo venga trattato con dignità e rispetto, e che le spoglie non vengano cremate.

Simili concetti vengono ribaditi anche in alcuni passi che riguardano la donazione del corpo per ricerche mediche: chi desidera lasciare il proprio corpo alla scienza medica, anche per scopi di ricerca, può farlo. È tuttavia opportuno che dia le necessarie istruzioni nel testamento, stabilendo che vuole che, dopo la morte, il suo corpo serva all'umanità e che, essendo Bahai desidera i suoi resti vengano poi trattati seguendo le disposizioni baha'i per la sepoltura.²

Su questo soggetto così si espresse Shoghi Effendi, Custode della Fede, in una lettera datata 6 settembre 1946: "Non v'è nulla negli insegnamenti che proibisca ad un baha'i di lasciare per testamento i propri occhi a un'altra persona o a un ospedale; al contrario, si tratta di una nobile azione".³

1 Lights of Guidance, p. 201

2 Directives from the Guardian, p. 46

3 Lights of Guidance, p. 290

L'etica buddhista: altruismo e compassione

FRANZ SEIUN ZAMPIERO

L'etica buddhista si fonda sui principi dell'altruismo e della compassione. I trapianti d'organo possono realizzare tali principi. Il prelievo da vivente sembra permesso se comporta un rischio minimo per il donatore.

Il problema più dibattuto riguarda l'accettazione dei criteri di morte cerebrale (al posto del criterio tradizionale dell'arresto della respirazione). Infatti, la coscienza risiede in tutto il cadavere per almeno tre giorni dopo la morte clinica. Dunque, la morte del cervello non equivale alla morte della persona.

Qualsiasi intervento sul corpo durante i tre giorni rischia di alterare il processo naturale del morire potendo (secondo alcuni) influire sulla futura "rinascita".

Perciò il prelievo è realizzabile dopo questo termine. Occorre il consenso espresso in vita, o quello dei parenti.

A tale proposito, non molti anni fa il parlamento giapponese discusse la proposta di legge per la legalizzazione dei trapianti d'organo. La comunità buddhista Tendai inviò direttamente a ognuno dei membri della Dieta Nazionale la propria presa di posizione. Nel contesto del messaggio, l'ordine Tendai ha affermato la propria convinzione che la determinazione della morte e dei criteri di accertamento di essa (sia che si tratti di morte cardiaca che cerebrale) è un problema che va al di là del controllo della legge e della politica. Piuttosto si tratta di una questione religiosa.

L'ordine Tendai ha ricordato ai politici che sarebbero state scosse le basi stesse dell'esistenza umana se, senza il necessario discernimento, essi avessero lasciato questi importanti problemi della vita e della morte nelle mani dei tecnologi.

Quindi un richiamo alla cautela e al discernimento, analizzando caso per caso.

Tuttavia la frase del Buddha che recita "Se ci fosse un dono umano che vorrei fare, donerei i miei occhi. Li dono adesso, risoluto e senza timore" portò alla nascita di associazioni che si occupano proprio delle donazioni delle cornee. Lo Sri Lanka è annoverato tra i paesi con più cospicue donazioni di occhi. Inoltre, proprio in concomitanza al Vesak', la festa in cui si ricordano nascita, illuminazione e trapasso del Buddha, si assiste a un aumento di donazione del sangue.

Tutto supportato da un'altra invocazione del Buddha: "che tutte le creature viventi possano star bene e vivere felici".

Il parere di Sua Santità il Dalai Lama

Si parla di dono del nostro corpo e dei nostri possessi nel buddhismo. Si parla di dono di tutti i nostri meriti e le nostre virtù. C'è persino un modo di donare i propri organi nella tradizione buddhista quando la persona è ancora viva. In questo caso bisogna che questo sia in armonia col livello della nostra pratica. Non dobbiamo creare un ostacolo alla nostra stessa pratica. Se abbiamo questo livello di compassione allora va bene e bisogna assicurarsi che vi sia senso in questa donazione, che vi sia un motivo per donare questo organo. Non è un atto gratuito di esaltazione. Qualunque dono che noi facciamo dobbiamo verificare che sia il livello di pratica giusto in modo tale che questo sviluppi la nostra pratica e non la ostacoli. Se non abbiamo quel livello di pratica o se non c'è un bisogno reale dobbiamo proteggere il nostro corpo umano perché è grazie a questo che possiamo praticare e progredire nel sentiero spirituale.

Quando siamo morti è molto utile che il cadavere possa servire ad aiutare gli altri. Dopo la morte non ci sono ostacoli.

In conclusione

Riconoscendo l'assenza di una risposta unica per ogni interrogativo della vita proprio in virtù della costante diversità di ogni fenomeno, il buddhismo ritiene sia sempre necessario considerare ogni situazione, ogni singolo caso, ogni fenomeno, ogni esperienza, ogni evento come unici, analizzandone sempre ogni loro singolo aspetto.

Il cattolicesimo: i trapianti sono una grande conquista ma serve il consenso

GIOVANNI PAOLO II

(CONGRESSO INTERNAZIONALE SOCIETÀ DEI TRAPIANTI, 29 AGOSTO 2000)

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica, 1997

2296 Il trapianto di organi è conforme alla legge morale se i danni e i rischi fisici e psichici in cui incorre il donatore sono proporzionati al bene che si cerca per il destinatario. La donazione di organi dopo la morte è un atto nobile e meritorio ed è da incoraggiare come manifestazione di generosa solidarietà. Non è moralmente accettabile se il donatore o i suoi aventi diritto non vi hanno dato il loro esplicito consenso. È inoltre moralmente inammissibile provocare direttamente la mutilazione invalidante o la morte di un essere umano, sia pure per ritardare il decesso di altre persone.

I trapianti sono una grande conquista della scienza a servizio dell'uomo [...]. La medicina dei trapianti si rivela, pertanto, strumento prezioso nel raggiungimento della prima finalità dell'arte medica, il servizio alla vita umana. Per questo, nella Lettera *Enciclica Evangelium vitae* ho ricordato che, tra i gesti che concorrono ad alimentare un'autentica cultura della vita "merita un particolare apprezzamento la donazione di organi compiuta in forme eticamente accettabili, per offrire una possibilità di salute e perfino di vita a malati talvolta privi di speranza" (n. 86).

2. Tuttavia, come accade in ogni conquista umana, anche questo settore della scienza medica, mentre offre speranza di salute e di vita a tanti, non manca di presentare *alcuni punti critici*, che richiedono di essere esaminati alla luce di un'attenta riflessione antropologica ed etica.

Anche in questa materia, infatti, il criterio fondamentale di valutazione risiede *nella difesa e promozione del bene integrale della persona umana*, secondo la sua peculiare dignità.

3. Un primo accento è da porre sul fatto che ogni intervento di trapianto d'organo, come già in altra occasione ho avuto modo di sottolineare, ha generalmente all'ori-

gine *una decisione di grande valore etico*: "la decisione di offrire, senza ricompensa, una parte del proprio corpo, per la salute ed il benessere di un'altra persona" (cfr Discorso *Ai partecipanti ad un Congresso sui trapianti di organi* 20 giugno 1991). Proprio in questo risiede la nobiltà del gesto, che si configura come un autentico atto d'amore. Non si dona semplicemente qualcosa di proprio, si dona qualcosa di sé, dal momento che "in forza della sua unione sostanziale con un'anima spirituale, il corpo umano non può essere considerato solo come un complesso di tessuti, organi e funzioni..., ma è parte costitutiva della persona, che attraverso di esso si manifesta e si esprime" (Congregazione per la Dottrina della Fede, *Donum vitae*, 3).

Di conseguenza, ogni prassi tendente a commercializzare gli organi umani o a considerarli come unità di scambio o di vendita, risulta moralmente inaccettabile, poiché, attraverso un utilizzo "oggettuale" del corpo, viola la stessa dignità della persona.

Questo primo punto ha un'immediata conseguenza di notevole rilevanza etica: *la necessità di un consenso informato*. La verità umana di un gesto tanto impegnativo richiede infatti che la persona sia adeguatamente informata sui processi in esso implicati, così da esprimere in modo cosciente e libero il suo consenso o diniego. L'eventuale consenso dei congiunti ha un suo valore etico quando manchi la scelta del donatore. Naturalmente, un consenso con analoghe caratteristiche dovrà essere espresso da chi riceve gli organi donati.

4. Il riconoscimento della dignità singolare della persona umana ha un'ulteriore conseguenza di fondo: *gli organi vitali singoli non possono essere prelevati che ex cadavere*, cioè dal corpo di un individuo certamente morto. Questa esigenza è di immediata evidenza, giacché comportarsi altrimenti significherebbe causare intenzionalmente la morte del donatore prelevando i suoi organi. Nasce da qui una delle questioni che più ricorrono nei dibattiti bioetici attuali e, spesso, anche nei dubbi della gente comune. Si tratta del problema dell'*accertamento della morte*. Quando una persona è da considerare certamente morta?

Al riguardo, è opportuno ricordare che *esiste una sola "morte della persona"*, consistente nella totale dis-integrazione di quel complesso unitario ed integrato che la persona in se stessa è, come conseguenza della separazione del principio vitale, o anima, della persona dalla sua corporeità. La morte della persona, intesa in questo senso radicale, è un evento che non può essere direttamente individuato da *nessuna tecnica scientifica o metodica empirica*.

In questa prospettiva, si può affermare che il recente criterio di accertamento della morte sopra menzionato, cioè la cessazione *totale ed irreversibile* di ogni attività encefalica, se applicato scrupolosamente, non appare in contrasto con gli elementi essenziali di una corretta concezione antropologica. Di conseguenza, l'operatore sanitario, che abbia la responsabilità professionale di un tale accertamento, può basarsi su di essi per raggiungere, caso per caso, quel grado di sicurezza nel

giudizio etico che la dottrina morale qualifica col termine di "certezza morale", certezza necessaria e sufficiente per poter agire in maniera eticamente corretta. Solo in presenza di tale certezza sarà, pertanto, moralmente legittimo attivare le necessarie procedure tecniche per arrivare all'espianto degli organi da trapiantare, previo consenso informato del donatore o dei suoi legittimi rappresentanti.

6. Un altro aspetto di grande rilievo etico riguarda il problema dell'*allocazione degli organi donati*, mediante la formazione delle liste di attesa o "*trriages*". Nonostante gli sforzi per promuovere una cultura della donazione degli organi, le risorse attualmente disponibili in molti Paesi risultano ancora insufficienti al fabbisogno sanitario. Nasce di qui l'esigenza di creare delle liste d'attesa per i trapianti, secondo criteri certi e motivati.

Dal punto di vista morale, un ben inteso principio di giustizia esige che tali criteri di assegnazione degli organi donati non derivino in alcun modo da logiche di tipo "discriminatorio" (età, sesso, razza, religione, condizione sociale, ecc.) oppure di stampo "utilitaristico" (capacità lavorative, utilità sociale, ecc.). Nella determinazione delle priorità di accesso ai trapianti ci si dovrà, piuttosto, *attenere a valutazioni immunologiche e cliniche*. Ogni altro criterio si rivelerebbe arbitrario e soggettivistico, non riconoscendo il valore che ogni essere umano ha in quanto tale, e non per le sue caratteristiche estrinseche.

Il Centro Ecumenico Evangelico

SALVATORE PERI

Dio ci invita a vivere la nostra vita alla grande nella solidarietà, nella condivisione, nella riconciliazione; potremo morire alla grande promuovendo la cultura del dono, negli ultimi momenti della vita terrena donare gli organi, dare agli altri la possibilità di continuare a vivere, ma questo potremo deciderlo anche prima.

Le varie denominazioni incoraggiano e supportano la donazione degli organi e il trapianto, comunque questi rimangono una questione personale, deve decidere l'individuo, il singolo alla luce della Parola.

“Io sono la via, la verità, la vita”, io sono Amore; abbiamo l'opportunità donando di mostrare l'amore di Cristo per tutta l'umanità.



Il punto di vista della Chiesa Evangelica Valdese

WILLIAM JOURDAN

Le poche righe che seguono non hanno la pretesa di essere esaustive in merito al vasto tema della donazione degli organi, che necessiterebbe una trattazione ben più ampia e puntuale. Non vogliono neanche esprimere in maniera generalizzata l'opinione di tutti i protestanti o evangelici che dir si voglia. Rappresentano, però, un tentativo di dare, in maniera concisa e motivata, una risposta a una necessità pratica derivante da una domanda: vi sono delle ragioni per le quali un cristiano evangelico non dovrebbe accettare la donazione degli organi?

Pur essendo la domanda formulata in tal modo, è importante rilevare, per correttezza, che le indicazioni che verranno proposte qui di seguito, fanno riferimento all'esperienza e alla riflessione sviluppatasi nell'ambito della Chiesa evangelica valdese – Unione delle chiese metodiste e valdesi <www.chiesavaldese.org>. Anche se ci sembra che alcuni aspetti di questa riflessione possano essere condivisi dall'insieme delle chiese protestanti, lasciamo ad altri il compito di accettare o rifiutare tale impressione.

1. La moderna scienza medica con il suo sviluppo e le possibilità offerte per la cura dei pazienti pone spesso gli individui (credenti e non) di fronte a scelte che non sempre sono di facile soluzione, seguendo i modelli etici di riferimento. In questo senso, la riflessione di carattere bioetico deve essere una priorità tanto per il mondo che non ha particolari riferimenti religiosi, quanto per quelli che si riconoscono in un credo specifico.

2. È evidente che non tutte le questioni di carattere bioetico possono avere o trovare risposta – pensiamo ora ai credenti – direttamente nei testi o nelle fonti alle quali il credo religioso fa riferimento. In questo senso, l'etica evangelica, negando che il testo biblico possa offrire delle soluzioni originali anche a questioni che emergono nella recente modernità, sottolinea l'importanza di non formulare delle domande ai testi biblici, o all'esperienza dei cristiani delle generazioni passate, con l'attesa di trovare una risposta circostanziata in una precisa citazione, sapendo fin dall'inizio che il problema posto è suscitato da uno sviluppo molto

recente delle tecnologie e della ricerca. Il testo biblico può offrire un orientamento di fondo che deve essere letto nella situazione concreta, non offre una casistica valida per ogni singola situazione.

3. In tale prospettiva, bisogna riconoscere che il tema della donazioni di organi non fa parte dell'orizzonte della Scrittura. Questo tuttavia non significa che si possano individuare degli argomenti di carattere teologico o etico-morale che neghino la bontà dell'atto di donazione o del ricevimento di organi donati. Di conseguenza l'etica evangelica – nella prospettiva alla quale qui facciamo riferimento – non può che sostenere, nelle rispetto delle norme vigenti e con le garanzie che le differenti strutture ospedaliere sapranno offrire, la donazione degli organi.

4. In questo quadro, sembra importante sottolineare che la dimensione della “donazione” rimanda al dono. Il credente è consapevole che la sua vita è dono di Dio e in essa egli è sostenuto dai molti doni che vengono dal Signore. Non sembra sbagliato sostenere che la cultura del dono – anche quando è dono di organi che possono salvare altre vite – corrisponde al progetto di Dio per l'umanità che Egli vuole rinnovare in Gesù Cristo. Con questo riferimento si può vedere che la scelta etica della donazione di organi è perfettamente legittima e auspicabile nel quadro di riferimento della fede cristiana.

Indicazione bibliografica

Per avere maggiori informazioni circa gli orientamenti etici della Chiesa evangelica valdese, rimandiamo al documento *Bioetica. Ricerca e orientamenti* (reperibile in Internet al sito <www.chiesavaldese.org>) prodotto dalla Commissione sulle questioni etiche poste dalla scienza e ricevuto dal Sinodo delle Chiese metodiste e valdesi nel 1998.

Le indicazioni del Patriarcato Romeno

IOAN CATALIN LUPASTEANU

Di seguito un estratto preso dalle Indicazioni date dal Patriarcato Romeno.

Il trapianto degli organi è una pratica d'avanguardia della medicina contemporanea, che trasforma la sofferenza in speranza, per dare più vita. Il trapianto è una delle performance della scienza e della pratica medica che la Chiesa benedice come ultima soluzione per la guarigione della persona oppure per la vita della persona, ma senza togliere la vita di un altro: nessuno deve essere ucciso per far vivere un altro. Il trapianto deve avere come fondamento l'amore cristiano di chi dona e il compimento dell'amore nella persona che riceve. In questo senso si devono compiere le condizioni seguenti:

- 1. Il rispetto della dignità umana (del donatore, del ricevente, del medico).*
- 2. Di avere uno scopo terapeutico.*
- 3. Di essere di aiuto al prossimo.*
- 4. Di rispettare la vita e la morte della persona umana.*
- 5. Di rispettare i diritti dell'uomo e la dimensione spirituale dell'esistenza umana, anche nel momento del concepimento.*
- 6. Di non essere determinato da opportunismi politici, economici o di curiosità medica.*
- 7. La donazione non è oggetto di transazioni.*

La Chiesa benedice le persone che possono fare questi sacrifici, e nella stessa misura capisce coloro che non possono farlo, rispettando la libertà di tutti.

La Chiesa Ortodossa Serba sulla donazione e il trapianto

SNEŽANA PETROVIĆ

La Repubblica Serba ha iniziato il programma di donazione degli organi nel 2002. Presso l'ospedale militare di Belgrado sono stati schedati 18.000 volontari donatori degli organi fra i quali tutti i medici di quell'ospedale, alcuni ministri del governo attuale e il presidente della Repubblica.

La Serbia ha degli esperti per il trapianto degli organi, e dal 1975 al 2009 sono stati eseguiti 1.314 trapianti di rene, 8 trapianti di cuore, 1 trapianto di pancreas e 29 trapianti di fegato. Il primo trapianto di cuore è stato eseguito nel 1989, l'ultimo nel 1999 durante i bombardamenti.

Nel settembre del 2009 è stata promulgata una legge che regolarizza questo campo di medicina. La donazione deve essere solo volontaria e si punisce severamente ogni costrizione e il traffico degli organi.

Il 28 maggio 2010 a Belgrado è stata firmata una Dichiarazione da parte delle chiese e delle comunità religiose in Serbia (rappresentanti della chiesa ortodossa, della chiesa cattolica, della comunità ebraica e della comunità islamica) in favore della donazione degli organi.

Da parte della chiesa ortodossa la Dichiarazione è stata firmata dal vescovo Porfirije che in quella occasione ha detto che l'amore per Dio e per il prossimo sono le fondamenta della fede e della vita cristiana. Nella Dichiarazione si precisa che il trapianto si esegue solo in caso in cui non c'è altra possibilità di curare il paziente e non mette in pericolo la vita del donatore.



Il punto di vista dell'Ebraismo

RICCARDO DI SEGNI

(TRATTO DA "QUADERNI DEL LIONISMO" N. 52, "UNA BATTAGLIA PER LA VITA" - ATTI DEL CONVEGNO NAZIONALE, 21 MAGGIO 1998, IN PUNTO OMEGA 4/2000, PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO)

Dal punto di vista religioso ebraico, i temi della bioetica sono centrali nel dibattito attuale. Le maggiori autorità rabbiniche contemporanee vengono continuamente investite di questi problemi a cui dedicano una considerevole parte della loro riflessione. È opportuno fare alcune precisazioni per spiegare di che cosa si tratta al mondo in cui operiamo. Gli ebrei derivano la loro fonte di ispirazione religiosa dalla Bibbia, da quello che viene chiamato *l'Antico Testamento*, la Bibbia Ebraica; accanto a questo si è sviluppata sin dalle origini una tradizione orale. I maestri, per primi i sacerdoti e poi i rabbini hanno interpretato la scrittura: di conseguenza accanto alla tradizione scritta si è sviluppata una tradizione detta "orale" che è andata avanti per secoli ed è in progressiva evoluzione. Esiste un rapporto di continuità strettissima fra la Bibbia scritta e la tradizione orale e fra la tradizione orale, come oggi viene prodotta, e quella precedente. Cosicché ogni cosa viene praticamente concatenata con la precedente: c'è quindi un rapporto sacro e rispettoso delle fonti.

Un tempo esisteva un'autorità centrale nell'ebraismo, ma essa è finita intorno al IV sec. dell'era volgare. Da allora gli ebrei, che erano già dispersi in tutto il mondo, hanno perso l'autorità centrale. Da quel momento i problemi che emergono vengono sottoposti ad autorità locali che esercitano il loro magistero e dettano legge nel luogo dove stanno fisicamente: il loro influsso si può estendere in base alla loro importanza, alla loro dottrina, alla loro sacralità e alle prove logiche che portano a dimostrazione delle loro tesi. Da ciò deriva un dato essenziale: su certi problemi fondamentali dell'ebraismo non esiste un'opinione unitaria ma esistono posizioni diversificate. Ogni caso è quindi differente dall'altro e va risolto nella realtà locale. Questo può essere un difetto fondamentale ma potrebbe anche essere, dal punto di vista della ricerca della verità, un pregio perché in realtà noi non abbiamo un'unica verità ma una realtà estremamente dialettica in costruzione.

A proposito di trapianti non esiste un unico problema rilevante ma tanti problemi etici distinti: prelievi di organi da donatore vivente o da cadavere, problemi di scelta tra prelievi da uno o dall'altro; organi differenti da trapiantare, alcuni vitali, altri non vitali, condizioni che arrivano dal donatore o dall'accettore della donazione.

I principi fondamentali che regolano questa materia sono in qualche modo condivisi dalle morali comuni e dalle religioni: la vita umana come valore da tutelare. Rispetto alla necessità di tutelare la vita umana gli obblighi della legge vengono meno: per questo si profana anche ciò che è più sacro. Il famoso detto evangelico "Il sabato è stato dato all'uomo e non l'uomo al sabato" è condiviso pienamente nella letteratura rabbinica. Quando Gesù lo affermava non si poneva in contrasto con l'ebraismo ma esprimeva un concetto ebraico. Ora se il valore fondamentale da tutelare è la persona umana, il diritto della vita di ognuno non può prevaricare il diritto della vita altrui. Il concetto viene espresso nella letteratura rabbinica con una frase suggestiva: "il mio sangue non è più rosso del tuo" cioè il colore del sangue è uguale per tutti, e quindi non è assolutamente lecito sopprimere una vita umana per poterne salvare un'altra.

Da questi riferimenti fondamentali passando alle casistiche i problemi si complicano: ne farò un cenno con l'esempio del trapianto cardiaco. Lo sviluppo del diritto ebraico su questo problema è molto interessante. Quando trent'anni fa venne fatto il primo trapianto di cuore le maggiori autorità ebraiche interpellate dissero che si trattava di un duplice omicidio: duplice perché si uccideva l'accettore dato che non c'era alcuna possibilità di sopravvivenza seria per colui che riceveva il trapianto di cuore e quindi si metteva in ulteriore rischio la sua vita, e omicidio del donatore perché il prelievo veniva fatto su un cuore battente. Sappiamo infatti che per il prelievo è necessario che il cuore sia battente e quindi questo potrebbe essere considerato un omicidio. Se ogni sangue è uguale all'altro, come è stato detto prima, non si ha il diritto di sopprimere una vita, anche se agonizzante, per salvarne un'altra.

Questa la situazione di trent'anni fa. La medicina nel frattempo ha fatto progressi, sono state trovate le sostanze necessarie per impedire le reazioni di rigetto e quindi si è visto che la procedura tecnica del trapianto non metteva in pericolo la vita dell'accettore ma anzi finalmente la salvava con una probabilità ragionevolmente accettabile, di conseguenza questo aspetto del problema è stato accantonato e non si è più parlato di un duplice omicidio ma forse di un unico omicidio del donatore. Il problema è stato ulteriormente rivisto da una quantità considerevole di studiosi essendo strettamente collegato a quello della definizione del momento della morte. In casi del genere siamo costretti a decidere in una situazione di difficile compromesso logico, tecnico, scientifico e morale. Questa discussione non è affatto semplice e ha investito tutto il mondo e quindi anche l'ebraismo.

Se prima era stata privilegiata la fonte tradizionale più semplice e immediata, che diceva che quando il cuore batte una persona è chiaramente viva, si è visto in seguito, in base ad altre fonti della tradizione rabbinica, che esistono altri criteri possibili come ad esempio quello del respiro, legato al concetto di morte cerebrale. È stato così possibile riscoprire nuove strade di soluzione, cosa che ha portato nel 1988 a una dichiarazione ufficiale del rabbinato centrale di Israele (organo che rappresenta un'autorità ufficiale dello Stato di Israele ma non di tutti gli ebrei del

mondo, e neppure riconosciuta da molti ebrei che vivono nello Stato di Israele); secondo questa dichiarazione la morte cerebrale è accettabile come criterio di morte anche se il cuore continua a battere.

Quindi dal punto di vista di questa porzione ufficiale dell'ebraismo il trapianto di cuore è stato consentito avendo trovato una soluzione all'interno delle antiche tradizioni che consente una diversa definizione del momento della morte. Sta di fatto che questa opinione non è stata accettata da tutti e quindi il dibattito su questo argomento prosegue con una profusione di scritti in favore dell'una e dell'altra tesi.

Il problema dei trapianti pone anche questioni fondamentali di solidarietà e di educazione.

Esistono dei miti da sfatare, delle realtà culturali contro le quali bisogna combattere, sempre però tenendo presente che il problema dei trapianti è strettamente articolato e che ogni caso è diverso.

Esistono però degli spazi educativi nei quali bisogna operare. Vorrei citare ad esempio un caso emblematico, anche se non è direttamente collegato al problema dei trapianti, ma che fa vedere quale può essere la mentalità su certi problemi. È successo recentemente nel nord di Israele, a una donna anziana alla quale doveva essere amputata una gamba per motivi medici. La donna rifiutava l'intervento di amputazione perché sosteneva che nel momento in cui sarebbe risorta, al momento della resurrezione dei morti, non avrebbe più avuto una gamba. Questa è una tipica riserva che viene fatta contro la tecnologia medica moderna, sulla base di malintesi concetti derivati da tradizioni antiche e autorevoli.

In questo caso è ben noto che l'ebraismo e il cristianesimo condividono la credenza nella resurrezione dei morti, ma i modi in cui questa si realizzerà non vanno certo intesi in senso del tutto letterale.

Eppure la credenza stretta al senso letterale può indurre resistenze forti ai medici, come potrebbe essere nel caso dei trapianti, in cui un organo viene trasferito da un corpo all'altro. Per convincere la donna ad accettare l'amputazione fu necessario l'intervento personale del rabbino capo di Israele.

Questo a dimostrazione di quanto sia necessaria l'educazione e l'informazione, e di quale responsabilità spetti agli educatori, su temi che coinvolgono il rapporto con la cultura tradizionale e dove emerge con evidenza la necessità di insegnare la reale scala di valori con cui bisogna misurarsi.



L'Induismo e l'espianto di organi in punto di morte per donazione

SERGIO BROGLIA

La religione comunemente definita in Occidente come Induismo è in realtà composta da diverse grandi Tradizioni Spirituali che si fondano su comuni scritture sapienziali.

Non esiste quindi uno specifico documento da cui risulti in modo certo la posizione "induista" rispetto a un tema relativamente recente come quello del trapianto di organi in punto di morte.

Da nessuna Tradizione è stata però presa ufficialmente una posizione contraria alla donazione ed è pertanto corretto ritenere che ogni persona debba decidere in libertà di coscienza su questa delicata questione.

Da una parte infatti vi è chi considera la donazione come un grande atto d'amore di chi muore verso chi rimane nel mondo e può trarre vantaggio dai suoi organi ormai inutilizzati. Nelle Tradizioni indiane infatti il corpo fisico dopo la morte viene ritenuto un ingombro, tanto che da sempre viene cremato e dato alle acque dei fiumi sacri.

Di contro vi è chi fa notare che l'espianto avviene spesso a cuore ancora battente, divenendo così un intervento invasivo nel delicato momento in cui l'Anima o Coscienza del morente sta lasciando il corpo e avrebbe necessità di essere concentrata su questo delicato passaggio, che può durare ben più a lungo dei pochi attimi che si possono osservare dall'esterno.

Ciò considerato è lasciata a ogni persona la libertà di decidere in merito alla donazione dei propri organi in punto di morte.



Il punto di vista dell'Islam

ABOULKHEIR BREIGHECHE

1. L'Islam raccomanda alla società e agli individui di salvare a ogni costo l'essere umano dalla morte: "Chi aiuta a far vivere una persona è come se avesse fatto vivere tutta l'umanità" (Corano).

2. L'Islam garantisce all'essere umano la sua dignità sia da vivo che da morto: "In verità abbiamo reso nobile l'essere umano" (Corano).

4. Nell'Islam l'anima, il corpo e gli organi sono un dono di Dio: "Quindi gli ha dato forma ed ha insufflato in lui del Suo Spirito. Vi ha dato l'udito, la vista ed i cuori" (Corano, XXXII,9).

Dio ha riconosciuto all'individuo dei diritti sui suoi organi, al contempo richiamandolo alle sue responsabilità nei loro confronti.

Principi fondamentali

Ecco qualche fondamento di legislatura islamica (FIQH):

1. Si rimuove il danno superiore per mezzo di quello minore; cioè si tollera un danno minore per allontanare il danno superiore;
2. Non si può allontanare un danno per mezzo di un altro danno equivalente o superiore;
3. Diviene un dovere ciò senza il quale non è possibile compiere un dovere;
4. Gli interessi superiori hanno priorità su quelli inferiori;
5. La necessità legittima le cose proibite, a patto che non vi sia consapevole tendenza verso il peccato o la trasgressione delle regole.

L'Islam tollera la necessità

L'Islam riconosce i casi di estrema necessità e tollera, con cautela, il fatto di commettere un fatto proibito per salvare una vita in pericolo.

I saggi e i giuristi dell'Islam hanno concesso di violare i diritti dei morti per rispettare quelli dei vivi. Dice l'Imam An-Nawawi: "Si taglia l'addome di una donna morta per far uscire dal suo grembo il feto vivo, perché si tratta di mantenere

una vita sacrificando una parte del corpo del morto”, o come dice Ibn Qudama: “Perché si tratta di danneggiare una parte del morto per salvare un vivo”. An-Nawawi riferisce ancora: “Salvare il vivo ha priorità rispetto al fatto di non violare la dignità del morto”.

Le condizioni generali per consentire il prelievo e il trapianto di organi

La necessità

Il prelievo di organi dal cadavere e il successivo trapianto in un'altra persona è ammesso solamente in casi di estrema necessità terapeutica e quando risulti l'unico mezzo per riparare il danno o per salvare una vita umana. Sono esclusi pertanto i trapianti a fini estetici, se non in casi di concrete conseguenze psicologiche.

Non è ammesso inoltre prelevare più del fabbisogno effettivo provocando deformazioni funzionali al donatore vivo o defunto che sia.

Il consenso esplicito del donatore

Al di là della suprema titolarità del Nostro Creatore, il diritto al corpo e ai suoi organi appartiene all'individuo nel quale essi sono presenti. Non è ammesso nessun prelievo da un corpo umano finché la volontà del proprietario non sia espressa in modo esplicito e non solo implicito. L'espressione di volontà avviene:

Dalla persona stessa se maggiorenne, cosciente e capace di decidere sia che il prelievo avvenga in vita o dopo la morte;

Dai genitori del minore morto, ma gli stessi genitori non possono decidere al suo posto se questi è in vita;

Dai familiari stretti in caso di morte; An-Nawawi afferma che “I familiari hanno priorità sul loro morto”;

Dai giuristi (Giudici), in mancanza di una decisione esplicita del defunto, e in mancanza di genitori o parenti stretti.

A tale proposito vi è un fondamento islamico che recita: “La necessità non abolisce i diritti degli altri”. Tra le altre condizioni necessarie per effettuare il prelievo:

- 1. La validità dell'operazione.** Da quanto si è detto, risulta chiaro che se non vi è certezza circa i risultati che si otterranno, non è ammesso nessun prelievo né trapianto; non è ammesso cioè sottoporre l'essere umano a prove e esami di laboratorio come cavie. Pertanto, una volta accertato il risultato da ottenere, bisogna assicurarsi che il prelievo non comporti gravi danni al donatore se si tratta di prelievo da soggetto vivente come ad esempio nel caso del trapianto di rene in cui occorre verificare se il risultato ottenuto porti più privilegi al paziente che danni al donatore.
- 2. Esclusione dei fini commerciali.** Un essere umano non può essere oggetto di valutazione commerciale sia da vivo che da morto, e lo stesso dicasi per i suoi organi. “Il fatto che nell'Islam sia previsto un indennizzo - somma pagata dall'uc-

cisore agli eredi dell'ucciso o, in caso di danni fisici, somma pagata dal colpevole alla vittima del danno - ciò non vuol dire che questo equivale al prezzo della vita o degli organi lesi, ma si tratta semplicemente di un risarcimento del danno o dei mancati benefici in ragione dell'aggressione. Tale risarcimento ha carattere punitivo, induce alla cautela ed ostacola la diffusione dei delitti".

3. **L'esclusione dei trapianti di gonadi ed encefalo.** È vietato prelevare gli organi della sfera sessuale e dell'encefalo. "L'eccezione delle ghiandole della sfera genitale e della procreazione tende alla certezza della paternità, all'integrità dei legami parentali, ed alla purezza della società, visto che le ghiandole genitali maschili e femminili (testicoli ed ovaia) contengono le cellule germinali fautori degli spermatozoi nel maschio e degli ovuli nella femmina, i quali danno origine all'essere umano. Quindi in caso di donazione, l'organo donato, maschile o femminile, mantiene in produzione i cromosomi ed il DNA del donatore. L'eccezione dell'encefalo è una logica conseguenza del fatto che il prelievo deve avvenire in questo caso prima della morte cerebrale e non dopo".
4. **Divieto della manipolazione genetica.** Non è ammessa per nessuna ragione la manipolazione genetica degli embrioni al fine di realizzare organismi che presentino migliori caratteristiche immunologiche ai fini di trapianto o che si configurino, addirittura, come riserve di organi per soggetti singoli.

Secondo il Codice Islamico di Etica Medica: "Se è vero che i vivi possono donare un organo del proprio corpo, anche i morti con il loro consenso quando erano in vita, a maggior ragione, lo potranno fare; Questo è in realtà un grande gesto di carità e risponde perfettamente alla volontà di Allah".

Innanzitutto bisogna dire che il prelievo di organi viene considerato ammissibile esclusivamente qualora venga eseguito su soggetti la cui morte sia stata accertata. Su corpi giudicati morti frettolosamente o su casi fonte di dubbio o perplessità, questo invece non è ammesso.

Anche se c'è un vivo dibattito nel mondo islamico sull'argomento del prelievo e trapianto di organi, e poiché i macchinari non possono tenere sempre in vita un soggetto dichiarato cerebralmente morto e neppure tenere i suoi organi vivi a lungo, allora c'è un momento di morte accertata che corrisponde al distacco dell'anima dal corpo e cessa ogni forma di vita del corpo nel suo insieme motivata dall'anima e dove i macchinari non possono ridare l'anima al corpo. Quindi la morte cerebrale non è altro che, fatti tutti gli accertamenti codificati, la morte definitiva.

Conclusioni

Vista l'estrema necessità sia per:

- salvare la vita di alcuni malati che possono essere curati solo trapiantando l'organo, tenendo conto che il trapianto è l'unica alternativa che hanno;
- salvare la vita di alcuni malati bisognosi di macchinari già utilizzati da altri dichiarati cerebralmente morti nei casi accertati di carenza di apparecchi o aumento esponenziale di malati in casi di catastrofi naturali o altri disastri;

tranquillizzare i medici e sostenerli nello svolgere un loro dovere professionale, quando si tratta di prendere decisioni di staccare i macchinari da alcuni morti per favorire altri vivi in estrema urgenza e bisognosi di questi macchinari

non possiamo se non:

ammettere e dare il consenso ai prelievi e trapianti di organi e tessuti, ma in modo molto cauto e prudente , nel rispetto di tutte le regole solide e codificate scientificamente;

ricordando che il prelievo e il successivo trapianto diventa raccomandato e non solo consigliato, qualora si tratti di salvare una rispettabile vita minacciata dalla morte; chiedendo agli scienziati di intensificare le ricerche e gli studi per trovare un'alternativa più serena, finché possibile.

È un dono, e il credente musulmano è invitato a donare comunque; se si tratta di salvare una vita umana diventa allora un obbligo morale.

Il punto di vista dei Testimoni di Geova

FERDINANDO GHIRARDINI

(TRATTO DA PUNTO OMEGA 4/2000, PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO)

La posizione dei testimoni di Geova circa la donazione e il trapianto di organi e tessuti è molto semplice, e si fonda essenzialmente sulla libera decisione personale. Questo significa che non esiste una posizione imposta dagli organi della confessione ai fedeli, i quali decidono liberamente come regolarsi in materia.

I testimoni di Geova si attengono a quanto detto esplicitamente dalle Sacre Scritture, da loro considerate Parola ispirata dal Creatore. E anche nelle scelte in campo bioetico si fanno ovviamente guidare dalla Bibbia. La Bibbia si esprime in modo esplicito solo circa l'uso del sangue, che Dio considera sacro. Impiegarlo in maniera impropria significa, biblicamente parlando, profanare una cosa sacra. La posizione dei Testimoni in questo campo è confortata da passi biblici quali Genesi 9:3, 4, e Atti degli Apostoli 15:28, 29; 21:25.

Cristiani di tutte le epoche hanno considerato questi divieti vincolanti. È questa la ragione biblica del rifiuto opposto dai Testimoni alle terapie emotrasfusionali. I Testimoni comunque non sono contrari alle terapie mediche in genere e sono ben lieti di collaborare con gli operatori sanitari in qualunque modo possibile.

Circa la donazione e il trapianto di organi, pertanto, la Bibbia non si esprime. Perciò i Testimoni decidono personalmente in questo campo. Come ha dichiarato qualche anno fa un loro periodico, "mentre la Bibbia vieta esplicitamente il consumo di sangue, non c'è alcun comando biblico che vieti specificamente di introdurre nel proprio corpo tessuti di un'altra persona. Per questa ragione ciascun individuo che debba affrontare una decisione di questo tipo deve soppesare i vari fattori con attenzione e preghiera, dopo di che deciderà in base alla propria coscienza ciò che può o non può fare davanti a Dio" (La Torre di Guardia, 1 settembre 1980, pag. 31). Risulta così che diversi Testimoni si siano sottoposti a trapianti di vario genere. Per fare un solo esempio tra tanti, il primo trapianto di cuore in età pediatrica in Italia fu fatto su una bambina figlia di testimoni di Geova nel 1986. L'intervento fu realizzato senza il ricorso alla emotrasfusione grazie all'apporto di tecniche alternative che sono state perfezionate nel tempo anche in seguito alla posizione dei Testimoni. Naturalmente, i Testimoni sono favorevoli a un accoglimento sempre più generalizzato del principio del consenso informato, di particolare rilevanza nel

campo della donazione e del trapianto di organi e tessuti. Una loro associazione ha qualche anno fa prodotto uno studio sullo stato attuale del consenso informato nella giurisprudenza non solo italiana, ma anche internazionale, corredato di una ricca bibliografia, e al quale qui si rimanda (Associazione europea dei Testimoni di Geova per la tutela della libertà religiosa, "Emotrasfusioni e consenso informato. La questione dei minori", in *Il diritto di famiglia e delle persone*, 25 (1996), pagg. 376/418).

La mia religione l'approva?

Una sintesi

(TRATTO DA WWW.AIDO.IT)

Una delle domande più frequenti nelle discussioni sulla donazione degli organi è: "La mia religione l'approva?". Riportiamo di seguito il punto di vista delle principali religioni sull'argomento.

AMISH	Approva se vi è una chiara indicazione che la salute del trapiantato sarà migliorata, ma è riluttante se il risultato è incerto
BUDDHISTA	La donazione è una questione di coscienza individuale
CATTOLICA	I trapianti sono accettati dalla Chiesa cattolica e la donazione è incoraggiata in quanto atto di carità
EBRAICA	Gli ebrei ritengono che se è possibile donare un organo per salvare una vita, è obbligatorio farlo. Poichè ridonare la vista è considerato salvare la vita, è incluso anche il trapianto della cornea
GRECO ORTODOSSA	Non pone obiezioni alle procedure che contribuiscono a migliorare lo stato di salute, ma la donazione dell'intero corpo per la sperimentazione o la ricerca non ne segue la tradizione
INDUISTA	La donazione degli organi per il trapianto è una decisione individuale
ISLAM	I maomettani approvano la donazione da parte di donatori che abbiano dato in anticipo il proprio consenso per iscritto e gli organi non devono essere conservati, bensì trapiantati immediatamente
MORMONE	La donazione degli organi per i trapianti è una questione personale
PROTESTANTE	Incoraggia e sostiene la donazione degli organi
QUACCHERA	La donazione degli organi per i trapianti è una questione personale
SCIENZA CRISTIANA	Non prende posizione, lasciando la decisione all'individuo
TESTIMONI DI GEOVA	La donazione è questione di coscienza individuale fatto salvo che tutti gli organi e i tessuti devono essere completamente privi di sangue

L'elenco delle pubblicazioni edite dall'Assessorato provinciale alla Salute e Solidarietà sociale e le versioni digitali in formato PDF, liberamente scaricabili, sono disponibili nel portale del Servizio Sanitario Provinciale www.trentinosalute.net. Dove non indicato diversamente le pubblicazioni vengono distribuite a titolo gratuito.

Per l'acquisto delle pubblicazioni non distribuite gratuitamente è necessario effettuare anticipatamente il pagamento dell'importo corrispondente:

- con c/c postale n. 295386 intestato al Tesoriere della Provincia Autonoma di Trento - UNICREDIT BANCA SPA - Divisione Caritro - Via Galilei, 1 - Sede di Trento;
- tramite bonifico bancario (codice IBAN: Paese IT, CIN EUR 12, CIN S, ABI 02008, CAB 01820, n. conto 000003774828); precisando come causale: "Acquisto pubblicazione: Titolo...".

La consegna della pubblicazione avverrà dietro presentazione della ricevuta di pagamento:

- direttamente presso la Biblioteca;
- tramite spedizione postale, previo ricevimento del cedolino al n. di fax 0461 495095, con spese a carico dell'Amministrazione provinciale.

Stampato per conto della Casa editrice Provincia autonoma di Trento
da Centro Duplicazioni PAT

